

Tesa e affollata assemblea dei «quadri» in un albergo romano

# Applausi e autocritiche al «via» elettorale dc

## «Tutti devono contare, anche noi...»

Richiami all'orgoglio di partito ma anche voci critiche per i problemi irrisolti  
Nessun esplicito riferimento ai veti che opporrebbe il Psi - Oggi parla De Mita

ROMA — «Le soddisfazioni non vengono dagli incarichi ma dalla gioia di appartenere a questa Democrazia Cristiana». Almeno duemila quadri di base provenienti da Roma e dal Lazio stipati per ore nella grande sala del Midas Palace Hotel esplodono in una ovazione alle parole di Giulio Andreotti. Applaudono in piedi sul grande palco, Ciriaco De Mita, Evangelisti, Bubbico, il sindaco di Roma Nicola Signorelli. Le «antenne» dell'organizzazione democristiana laziale hanno funzionato a perfezione: quella che era da tempo annunciata come una conferenza sulla riorganizzazione programmatica della Dc laziale si è trasformata all'improvviso nella prima grande kermesse di sapore pre-elettorale del partito di Ciriaco De Mita del quale tutti attendono l'inter-  
vento conclusivo dei lavori per questa mattina. Chi sapeva di poter cogliere nelle parole del ministro degli Esteri risposte più o meno esplicite al famoso dibattito aperto dal Psi contro la sua candidatura alla presidenza del Consiglio è rimasto deluso. In compenso si è assistito a una messa lunga e molto tesa durante la quale Andreotti ha fatto risuonare più volte i richiami all'orgoglio di lavorare per la Dc, di appartenere ad un partito «di grandi tradizioni ideali nel solco del messaggio cristiano». Ha chiesto ad ogni singola parte dell'organizzazione del cardinale via di progresso economico che l'Italia ha imboccato («non è frutto solo della Dc — ha detto — ma nessuno può pensare che si sia avuta soltanto la Dc; applausi a scena aperta») ma di lavorare per il riscatto delle centinaia di migliaia di famiglie in difficoltà.



Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti con il segretario dc Ciriaco De Mita

Quali una sintesi delle voci ascoltate nel corso della mattinata. Al Midas Palace Hotel si è assistito alla prima chiamata a raccolta. In presenza di forze del mondo cattolico per ricompattare la «macchina d'urto» della Dc del segretario confederale Ciriaco De Mita. Luca Borgomeo, presidente del Movimento cristiano dei lavoratori Lucio Toth (a don Levi) in rappresentanza del cardinale Luigi Poletti ufficialmente invitato ai lavori. Una chiamata a raccolta ma al tempo stesso un obbligo a guardare in faccia i tanti volti della società italiana e i suoi problemi irrisolti. Una situazione ben riassunta in apertura del suo intervento dall'ex presidente del Consiglio Giuseppe De Rita: «Vi pongo alcune riflessioni sul lungo periodo sul solo da seguire per una azione politica che guardi al futuro. Dovrete sopportare

anche se mi rendo ben conto che voi siete qui per ricompattare le forze probabilmente in vista di una esperienza di governo o di una campagna elettorale. Vi state insomma preparando ad un obbligo a guardare in faccia i tanti volti della società italiana e i suoi problemi irrisolti. Una situazione ben riassunta in apertura del suo intervento dall'ex presidente del Consiglio Giuseppe De Rita: «Vi pongo alcune riflessioni sul lungo periodo sul solo da seguire per una azione politica che guardi al futuro. Dovrete sopportare

la parte di società che la Dc deve guidare. Un concetto ripreso da Lucio Toth in un applaudito intervento. «Non credo — ha detto — che risponda alla tradizione ed alla forza dell'umanesimo cristiano accettare la prospettiva di una democrazia senza popolo affidata alle «lobbies» e ai centri di potere elitario posti al di fuori delle istanze rappresentative. Dobbiamo avere tra noi i ceti emergenti ma anche il popolo delle centinaia di migliaia di emarginati».

Suggerimenti, appelli, richiami anche critiche aperte dal mondo cattolico di cui anche Andreotti ha poi dovuto tenere conto. «Siamo una forza abituata a non trascurare i problemi immediati ma anche a guardare lontano», ha detto. «Ma ha lanciato anche una inedita forma di rottura della «gabbia» del pentapartito. Con l'altro riferimento al Psi ha affermato: «Non c'è più quel nostro angoscioso di avventura — ha proseguito — e tutti gli italiani hanno il diritto e il dovere di contare nella formazione del volontariato nazionale». Aggiungendo quasi sottovoce e con aria sorniona un polemico «compreso noi democristiani», che risaldava le sale.

Angelo Melone

Sorpresa al congresso del Pr

# Pannella bocciato Segretario è Negri

Il leader storico del partito costretto a ritirare la candidatura (è stato poi eletto presidente con Zevi e Modugno) - Ha pagato il cambio di linea sul nucleare



ROMA — Domenico Modugno neopresidente radicale insieme alla vedova di Claudio Villa ieri al congresso del Pr

ROMA — Marco Pannella non ce l'ha fatta. Alla guida del partito resta Giovanni Negri. E lui che assume la carica di «primo segretario». E a lui, soprattutto, che toccherà pilotare il «nuovo» partito radicale verso quell'approdo transazionale che si è posto come meta. Sarà affiancato da nove «segretari federali» scelti da lui stesso: alcuni nomi noti (Spadaccia, Aglietta) altri quasi sconosciuti (Mario De Stefano, Antonio Stango) altri ancora di una qualche fama ma non certo per l'attività politica fin qui svolta (Herbert Pagani, cantautore, Sergio D'Elia, «disincroci» di Prima linea condannato a 30 anni per banda armata e concorso in omicidio detenuto nel carcere di Rebibbia). Da oggi in poi inoltre il presidente del partito (Tortora fino a ieri) non sarà più unico alla carica sono stati infatti eletti Bruno Zevi, Domenico Modugno e Marco Pannella.

E poi quanti applausi per compagni che hanno sostenuto tesi diverse dalle sue. In queste condizioni — ha concluso — lo devo ritirare. E la candidatura di Negri (che non è stato nominato) in sala mentre la presidenza chiede una sospensione della seduta per rifare il punto della situazione. Una rinuncia di Pannella? Difficile crederlo. E allora vediamo in questa sospensione dei lavori se anche delle storie segrete del partito radicale si riesce — dietro le quinte — a sapere qualcosa di più. Si riesce a sapere qualcosa di più. Si riesce a sapere qualcosa di più. Si riesce a sapere qualcosa di più. Si riesce a sapere qualcosa di più.

E poi quanti applausi per compagni che hanno sostenuto tesi diverse dalle sue. In queste condizioni — ha concluso — lo devo ritirare. E la candidatura di Negri (che non è stato nominato) in sala mentre la presidenza chiede una sospensione della seduta per rifare il punto della situazione. Una rinuncia di Pannella? Difficile crederlo. E allora vediamo in questa sospensione dei lavori se anche delle storie segrete del partito radicale si riesce — dietro le quinte — a sapere qualcosa di più. Si riesce a sapere qualcosa di più. Si riesce a sapere qualcosa di più. Si riesce a sapere qualcosa di più.

Miranda Martino. Il solito gruppo di ex terroristi una rumorosissima delegazione di napoletani — che applaude a rituale quando sarti-gliati i 50 nuovi membri del Consiglio generale vengono letti uno dietro l'altro nomi di napoletani o comunque di campani. E poi lui Enzo Tortora l'ex presidente del partito che con questo congresso esce di scena. Sapeva che per lui doveva finire così ma ha voluto giocare tutte le carte a disposizione, attaccando in congresso Marco Pannella e aprendo la breccia attraverso la quale sarebbe poi passata l'opposizione all'elezione del leader a segretario del partito. Cosa ne pensa di questa conclusione signor Tortora? «Che è finita bene che sono contento. Della sua proposta — Sakharov a presidente del partito — non è fatto nulla, però. Si è vero. Ma continuo a credere che avesse un senso. Ad essere qualcosa di nuovo non serve far finta di non vedere». E di Negri del nuovo segretario cosa pensa? «Che ha tutti i titoli per fare bene ma deve crescere. E crescere ce lo ha insegnato Freud, significa anche un po' uccidere il proprio padre». In questo congresso il «vecchio padre» il primo colpo l'ha ricevuto.

Federico Geremicca

Una riflessione critica sull'unità nazionale in un convegno a Pistoia

# Se la politica diventa più estranea Perché è attuale l'allarme di Moro e Berlinguer

Oggi c'è il rischio di rottura società-partiti - Tra il '75-'78 prevalsero l'emergenza e i «due tempi» - Un'esperienza che «legittimò il Pci, ma anche la Dc come partito popolare» - Relatori Giuseppe Chiarante e Giovanni Galloni

Dal nostro inviato  
PISTOIA — Cosa resta della politica e delle idee che Enrico Berlinguer e Aldo Moro pur da versanti opposti prospettarono nel '75-'78? Perché l'attuale situazione pare un'esperienza che legittimò il Pci, ma anche la Dc come partito popolare? Il convegno di studi su «Moro e Berlinguer», promosso a Pistoia dai centri «Donat Cattin» e della «Città per il bene», ha affrontato questi interroganti. Il convegno di studi su «Moro e Berlinguer», promosso a Pistoia dai centri «Donat Cattin» e della «Città per il bene», ha affrontato questi interroganti.

tacque di un'epoca. Ma c'era anche un vizio di fondo che Galloni ammette per la maggioranza della Dc: l'obiettivo era superare le difficoltà per tornare alla situazione pre-emergenza, ma separata dalla questione politica. Cosa resta della Dc della stagione di Moro? Si è chiesto Chiarante. Rispetto alla «terza fase» e al ripiegamento dell'«avvicinamento» di Moro e Berlinguer, non ha ricordato alla Dc una nuova prospettiva strategica su cui fondare una proposta di egemonia. Il Pci con la proposta di alternativa democratica dice Chiarante con

rapporto con il Sud del mondo. La questione democratica con l'alternativa che non è semplice schieramento di partiti ma ri-forma della politica, e la questione morale in Berlinguer, ma separata dalla questione politica. Cosa resta della Dc della stagione di Moro? Si è chiesto Chiarante. Rispetto alla «terza fase» e al ripiegamento dell'«avvicinamento» di Moro e Berlinguer, non ha ricordato alla Dc una nuova prospettiva strategica su cui fondare una proposta di egemonia. Il Pci con la proposta di alternativa democratica dice Chiarante con

l'attiva collocazione nella struttura europea e l'elaborazione programmatica si colloca come polo positivo rispetto alla falsa dialettica dello scontro. De Pa-Per la premessa, un incontro di Galloni rapportato a proposte come quelle di sinistra (dotta del presidente della Repubblica). Oggi il problema non è più solo di legittimazione per allargare la base dello Stato democratico, il rischio non è di una rottura fra i partiti, ma fra questi e il sistema politico, rispetto ad una domanda sociale che non incontra le proposte delle sin-gole forze politiche.

Renzo Cassigoli

Non c'è dubbio che è rimasta una grande questione tra l'Italia e la Santa Sede, dopo che quest'ultima con il comunicato del 27 febbraio scorso ha invocato l'articolo 11 del Trattato lateranense per respingere «ogni ingerenza dello Stato italiano negli enti centrali della Chiesa cattolica». E ciò per delegittimare ogni azione intrapresa dalla magistratura italiana rivolta a colpire esclusivamente quegli atti compiuti dallo Ior e dai suoi dirigenti che in quattro su un cinquantotto interessi rilevanti sul piano civile (di dare e avere) non possono essere sottratti alla giurisdizione italiana. Abbiamo già avuto modo di rilevare, nel riferire nei giorni sulle ultime vicende di monsignor Marcinkus in relazione al «crack» del vecchio Banco Ambrosiano, che non è in discussione l'autonomia della Chiesa e del suo ordinamento canonico per quanto riguarda l'istituzione e il controllo della gestione degli enti, fra cui lo Ior, ad essa appartenenti. Questa indipendenza è garantita prima di tutto dall'articolo 7 della nostra Costituzione (lo Stato e la Chiesa sono ciascuno nel proprio ordine indipendenti e sovrani) che però salvaguarda pure i diritti e gli interessi dello Stato italiano che nessuna norma del Trattato lateranense o del

# Ma la Santa Sede ha «spirito di collaborazione»?

nuovo Concordato può impunemente violare. Il problema che sembrava di natura civile nel quadro di rapporti di affari di carattere privatistico stabiliti dall'ente vaticano con il vecchio Banco Ambrosiano hanno dato luogo ad infrazioni alle leggi italiane per le quali sono previste sanzioni civili penali e amministrative. O si dovrebbe concludere stando all'interpretazione vaticana dell'articolo 11 del Trattato che lo Ior gode di un privilegio da Sacro Romano Impero che in quanto pone dei limiti ai poteri dello Stato italiano può fare quello che vuole? Non va poi dimenticato che se per monsignor Marcinkus può essere fatta valere l'immunità di plenaria che uno Stato può concedere a chi ritiene opportuno e lo Stato italiano non accetta il trattato in base allo scoppio di consentire loro di sottrarsi alla giurisdizione italiana. E a tale proposito va ricordato che nel Trattato non c'è soltanto l'articolo 11 ma anche l'articolo 22 in base al quale «la Santa Sede consegnerà allo Stato italiano le persone che si fossero rifugiate nella Città del Vaticano imputate di atti commessi nel territorio italiano che siano ritenuti delittuosi dalle leggi di ambedue gli Stati». E il reato di concorso in bancarotta fraudolenta previsto dal nostro codice è riconosciuto anche dal Vaticano.

Certo nel suo comunicato la Santa Sede ha espresso «profonda meraviglia» per il fatto che «a così distanza di tempo (dal 1982) magistrati e giudici si siano ricordati ancora di Marcinkus, Menzini e De Strobel. Anche noi non siamo certo frettolosi di tale ritardo, dovuto come altri alle condizioni in cui sono costretti ad operare i magistrati italiani per responsabilità certamente attribuibili a chi ha governato per tanti anni. Ma se i capi di imputazione sono documentati il più che meravigliarsi o correre confutarli a viso aperto non è che un dovere di giustizia». Le parole di Galloni hanno sostenuto si può superare ma non rimovete Chiarissimi i richiami all'attualità nel impianto storico delle due relazioni. Su un punto di necessità da non mettere fra parentesi. Ed ecco all'attualità delle speranze di Berlinguer e di Moro. Per Galloni non è possibile neppure oggi un dialogo di fondo tra chi ispira la propria azione da una forte tensione ideale e chi invece la fonda su un «contrattualismo programmatico» privo di valori. Chiarante ha sottolineato nella sua relazione il valore che in Berlinguer aveva il richiamo alla storia intesa come diversa qualità dello sviluppo con un impatto non solo nazionale per quel che riguarda risorse ed ambiente ma mondiale per il

Alcete Santini

**A** PALERMO ho partecipato con Giam-paolo Pansa e Albino Longhi ad un dibattito promosso dal sindaco e dal rettore su un libro di padre Ennio Pintacuda che racconta gli anni terribili del capoluogo siciliano. E mi ha colpito l'enorme partecipazione di giovani. C'è un rigore e una modernità nell'intelligenza e nella coscienza di tanti giovani siciliani che non accettano e respingono il tentativo politico-culturale messo in atto dai potenti mezzi di informazione (prima tra tutti «il giornale di Sicilia») di fare e convivere tutto e tutti nel tran-tran di sempre. Le rotture politiche sociali culturali nei costumi ci sono ma secondo certi non dovrebbe essere solo fiammate da spegnere con interventi rapidi e traumatici o da soffocare lentamente nella tradizione nel quotidiano nel conosciuto. Leggendo la cronaca di certi fatti si ha purtroppo la sensazione che questo soffocamento prevalga. Voglio raccontarvi così come me lo ho letto le storie di due ragazze «diverse». A Mazara del Vallo cittadina di 80 mila abitanti Enza Rallo frequenta il quinto anno di ragioneria. È una ragazza estroversa che non accetta il tran-tran della vita familiare. Noi non sappiamo come sono andate le cose ma il cronista ci dice che Enza venne ricoverata in un ospedale psichiatrico per poco tempo e poi venne dimessa. Il tempo per darle le patenti di «pazza». È una storia a cui chi non accettava le vecchie regole familiari e sessuali era pazzo col certificato di mio dio. I dati famiglia restava così «onorata». I tanti anni accanimento Enza di «stare fuori fino a tardi» e di alzarsi tardi la mattina. L'accusano di fare una vita amorosa «regolata». Il fratello Maurizio di 18 anni è il più severo e intollerante. Vive la «diversità» della sorella come una umiliazione un affronto. Il 21 gennaio scorso la ragazza si alza ancora una volta tardi. Il fratello la trova nel bagno la picchia fino a farla stramazzone a terra. Si china constata che è ancora viva e la strangola

# TERRA DI TUTTI

## Storia di Enza storia di Santina ragazze «diverse»



di Emanuele Macaluso

con una cintura. Con freddezza carica il cavaliere in macchina. Lo deposita in un'aula di campagna disabitato lo veste e lo sistema in modo tale che chi lo ritrova possa credere ad un delitto a sfondo sessuale. Poi va dai carabinieri e denuncia. La «comparsa» Santina ha raccontato la sua storia. Santina Rizzo una brava cronista di giornale. La sua storia terribile di una ragazza nata a Lerica emigrata in Belgio con la famiglia che a 15 anni scopre l'amore ed è picchiata dal padre e abbandonata. Ecco il suo racconto di una «ragazza» tra 12 e 14 anni che l'ubria il suo compagno era biondo con capelli e occhi marroni. Mi innamorai. Una sera sono uscita di nascosto per stare con lui. Mi ero vestita bene con una gonna violetta a fiori bianchi e una maglietta bianca. Tutti dormivano. Io sono sgusciata fuori e sono tornata all'alba. Avevo fatto l'amore con Danilo. Mia sorella mi scoprì e raccontò tutto a mamma. Papà mi legò ad una sedia e me le diede con un filo elettrico piegato in tre. Sono finita all'ospedale. Da allora mio padre non ha mai voluto rivedermi. Se ne tornarono in Belgio e mi lasciarono a La Spezia. Nessuno dei parenti si occupò di Santina che come una lingarella si vga per il mondo con sacchi di plastica e scrive poesie canta nei metrò suona il piano dipinge tra ritratti fabbrica collane e bracciali per nutrirsi e dormire dove capita. «C'è gente che si guarda le scarpe quando cammina. Io guardo il cielo» dice Santina a Sandra Rizzo. «È guardando il cielo» a Termini Imerese incontra appunto quel cinque «bravi ragazzi» tra 12 e 14 anni che l'ubriano lo stordiscono la denudano la basto-

nano la violentano fino a farla «anguinare lei» Santina fa un racconto dettagliato e terribile. I cinque sono cresciuti in famiglie benedotte hanno studiato nelle nostre scuole hanno guardato la nostra televisione letto i giornali e sono diventati dei mostri. Non siamo di fronte ad un «manico sessuale» (categoria inventata per giustificare tutto). No. C'è una cultura «di gruppo» e una concezione della vita e del rapporto con gli altri.

Ma la cosa terribile sapete qual è? Santina che con amore aveva fatto l'amore ha trovato un padre che l'ha torturata e abbandonata. I padri e le madri i fratelli e le sorelle le nonne e i nonni gli zii e le zie dei vicini di casa di Termini sono con loro a proteggerla a difenderla a cercare avvocati amici per tirarla fuori dal carcere. E forse ci riusciranno. Santina ancora una volta non ha trovato nessuno. Si è aperta una porta quella della comunità. Incontro di don Pierino Geminelli di Modica. Grazie don Pierino.